

Abate, sognando Marilyn saga familiare transoceanica

Francesco Durante

Se non siete mai stati a Hora, la Macondo di Carmine Abate, andateci col sontuoso accompagnamento de *La felicità dell'attesa*, il nuovo romanzo dell'autore calabrese (Mondadori, pagg. 360, euro 19). Tra quello sperduto villaggio in provincia di Crotone e la «Merica Bona» tanto familiare a legioni di emigranti, si dipana una saga familiare transoceanica cui filo principale è una meravigliosa storia d'amore tra un contadino di Hora e la più bella e desiderata fra le donne d'America.

Jon (Jonathan) Leto, figlio del «mericano» Carmine, che se n'è tornato in Calab-

ria con la moglie mulatta Shirley, sa che il destino della sua gente è quello di andare per il mondo. Per i buoni uffici di un compaesano, il campione di bowling Andy Varipapa, trova lavoro al ristorante Family Tavern di Brooklyn. E un giorno, al seguito di Andy che gioca un torneo a Los Angeles, conosce una bionda con un irresistibile neo sulla guancia. Ballano sulle note di «Blue Moon», e lui fantastica: «Dio, che bella, pare un'attrice». Lei si chiama Norma Jeane, e insomma non ve la faccio lunga: è la futura Marilyn Monroe. Da allora Jon vivrà assaporando la felicità dell'attesa di rivederla: un amore che lo distrarrà dal chiodo fisso di vendicare la morte del padre, ucciso dai «micidianti» Gustino e Ciccio Malvasia.

La storia con Marilyn vive con naturalezza dentro il racconto di Abate, su diversi piani temporali, tra il passato e il qui-e-ora dei ritorni a Hora di Carminuzzo, figlio di Jon, che fa l'architetto a Venezia. Quell'amore è il grande segreto di famiglia, oggetto di mille supposizioni, leggende, ostinati silenzi e sorrisi sornioni del vecchio Jon. Il quale nel 1954 ha sposato la bella compaesana Annina, già corteg-

giata da suo fratello Leonardo che è però morto lavorando in una «parrera» di zolfo. A quel tempo Jon ha ormai 27 anni, e la sua sposa uno di meno. «Se aspettavi un altro poco, gigliavi come una patata anticaria», gli dicono, perché all'epoca ci si ammoglia assai prima di somigliare a una patata vecchia da cui sta per uscire un germoglio. Quasi in contemporanea, Marilyn ha sposato Joe DiMaggio. E quando nasce il «masculo» Carminuzzo, Marilyn e Joe stanno già separandosi. Jon riuscirà a vederla ancora, a New York, mentre sta già con Arthur Miller, e poi...

Ho già detto troppo e non voglio guastare una lettura che dà squisito piacere, per il ritmo, la quantità dei fatti, il rilievo dei personaggi, a partire da Jon, un «mutucit-



Carmine Abate

La felicità dell'attesa

Mondadori
pagg. 360, euro 19

to» che parla solo se ha cose serie da dire e, compreso nella sua severa virilità, al figlio può concedere non più di due baci all'anno, uno alla partenza e uno al ritorno, e senza mai abbracciarlo. E poi c'è la lingua, anzi: le lingue di cui ogni pagina è intarsiata. Spiccano il gergo italoamericano, parole come «smarto», «billo», «polismeno» o «sonamabiccio» (son of a bitch, che i calabresi traducono «figlio di putòra»), e la lingua arbëreshë, che è quella matema di Jon e dei suoi paesi, Hora (immaginata, ma identificabile con la Carfizzi in cui Abate è nato), e Puherù (Pallagorio) o Shin Kolli (San Nicola dell'Alto). Preziose decorazioni per pagine pensate in un bellissimo italiano meridionale e popolare. Abate ha il dono di una pietas specialissima verso un mondo che l'emigrazione ha disperso, ma che non muore se c'è chi, come lui, sa farlo rivivere.

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

